

## Missionari di Speranza

Lectio di Gv 20, 11-18

**<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».**

**<sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».**

**<sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». <sup>18</sup>Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

Sostiamo con Maria di Magdala all'esterno del sepolcro. Pietro e Giovanni sono appena partiti per raccontare ai fratelli l'ultimo atto di una tragedia che sembra non avere fine: la profanazione del sepolcro in cui due giorni prima era stato sepolto il Maestro. Erano talmente sconvolti e concitati da non riuscire a comprendere che quanto si profilava davanti ai loro occhi non era altro che il compimento di ciò che Gesù aveva più volte annunciato lungo il cammino. Anche Maria piange e non si dà pace. Il pensiero che abbiano portato via il corpo del Maestro aggiunge dolore al dolore che nei giorni precedenti aveva sperimentato per le conseguenze dell'ingiusta condanna subita da Gesù.

L'evangelista ci presenta una donna sull'orlo della pazzia. A chiunque le si presenti davanti, continua a chiedere, come un disco incantato, informazioni sul luogo in cui poter trovare il cadavere di Gesù: «*dimmi dove l'hanno messo!*». Lo chiede agli angeli che stanno all'interno della tomba, lo chiede al Risorto che scambia per un giardiniere. Per capire lo stato d'animo della Maddalena in questo momento è sufficiente riportare alla memoria il dolore sperimentato nel distacco dalle persone care. Quando si è nel pianto e nel dolore più acuto, non c'è persona capace di tirartene fuori, cosicché chiunque si presenti si fa una gran fatica a comprendere chi sia e cosa stia dicendo. Per assurdo, se anche il Signore in persona in quel momento si presentasse e cominciasse a parlare, come nell'esperienza dei discepoli di Emmaus, potrebbe accadere che non venga né riconosciuto né compreso veramente.

Gli angeli chiedono a Maria: «*perché piangi?*», per aiutarla a venire fuori dal suo dolore. Gesù ripete la stessa domanda, certamente con lo stesso intento, e aggiunge: «*chi cerchi?*». È una domanda che attraversa tutto il Vangelo di Giovanni. La troviamo per la prima volta nel momento in cui Gesù incontra i suoi primi discepoli. Chiede loro: «*chi cercate?*», perché non è mai scontato il motivo che spinge le persone ad iniziare un cammino di sequela del Signore. A dire il vero, tutti coloro che seguono il Signore dicendo di amarlo con tutta la vita, non dovrebbero mai smettere di cercare l'Amato, nel senso che non dovrebbero mai dare per scontata la sua presenza, e non dovrebbero mai ritenere esaurito l'impegno nel conoscerlo, nel comprenderlo e nell'accoglierlo. A maggior ragione se il riconoscimento della presenza dell'Amato avviene nella persona di chi ci vive accanto, di chi l'Amato stesso ci pone di fronte nel cammino della vita. **«Chi cerchi?», è una domanda provocatoria che dovrebbe aiutare a capire se la carità fraterna la si desidera vivere con un "morto", cioè uno che non può più cambiare, o con un "vivente", cioè con uno che è soggetto ad un continuo divenire e che, proprio per questo motivo, si deve imparare a conoscere ogni giorno senza stancarsi!**

Maria non riesce però a dare una risposta alla domanda che Gesù le pone. Il tumulto di sentimenti che sperimenta in questo momento le impedisce di fermarsi anche solo per un attimo a pensare. Per essere riportata con i piedi per terra, e riprendere il contatto con la realtà, è necessario che arrivi a capire che quanto di bello e di buono aveva sperimentato al seguito di Gesù è ancora vivo e presente. Chi ha vissuto una bella esperienza d'amore sa che ogni attimo di beatitudine, di gioia vera, si imprime nella memoria in modo tale che basta poco per rievocarlo. A volte è sufficiente anche solo un profumo, un colore, un vestito, un'espressione del volto, una parola, per riaccenderne il ricordo. Per questo Gesù dice: «*Maria!*». Con molta probabilità era l'unico, insieme ai discepoli, a chiamarla così. Era stato proprio quando aveva sentito Gesù pronunciare il suo nome con profondo rispetto e amore che si era svegliato in lei il desiderio di riprendere in mano la propria vita e a non dare retta a tutti gli uomini che nel tempo l'avevano convinta d'essere un oggetto da sfruttare a proprio piacimento.

La risposta di Maria adesso è possibile. Si asciuga le lacrime, stringe un po' gli occhi per mettere a fuoco la sagoma dell'uomo che ha di fronte e dice, con tutto l'affetto che sente nascergli dal profondo del cuore: «*Rabbuni!*» che, è vero, significa "maestro", ma bisognerebbe tradurlo con l'espressione letterale "maestro mio". Era il modo affettuoso con cui Maria corrispondeva all'amore che sentiva gratuitamente giungergli da Gesù.

Maria, corre subito dal suo Maestro e lo abbraccia forte, come non aveva mai fatto prima. Lo vuole trattenere perché teme che possa esserle sottratto un'altra volta. Vorrebbe che il tempo si fermasse all'improvviso e che la bellezza dell'incontro rinnovato si scolpisse in modo da rimanere eternamente presente.

Gesù, ancora una volta, si preoccupa della crescita affettiva e spirituale di Maria nel momento in cui le dice: «*non trattenermi*». Sono parole che devono svegliare in Maria la consapevolezza che l'amore non può essere chiuso in un abbraccio ma deve saper vivere anche il momento del distacco. Dice Qoélet che «*c'è un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci*» (3, 5). Sono parole sapienti che acquistano un senso profondo all'interno della dinamica di qualsiasi relazione d'amore e che ci aiutano a riflettere sul fatto che **l'amore maturo deve saper stabilire il giusto equilibrio tra "prossimità" e "distanza". Dalla necessità di tale equilibrio dipendono fondamentalmente due cose: da un lato, la possibilità che le persone realizzino la propria personalità e vocazione per mezzo della carità fraterna concretamente vissuta nella relazione interspersa e, dall'altro, il far sì che tale carità fraterna non si esaurisca in una relazione esclusiva ma si espanda sino ad interessare la vita di ogni persona.** Se Gesù fosse stato realmente trattenuto da Maria, cosa di per sé impossibile, non sarebbe potuto salire al Padre e, di conseguenza, non avrebbe dato compimento al progetto che il Padre intendeva realizzare per mezzo di lui. È solo nella misura in cui Maria deciderà di accettare di vivere il distacco da Gesù che si compirà il progetto che il Padre ha per il Figlio e per lei, il quale, in fondo, consiste nella nascita di una fraternità che dai discepoli si estende all'umanità intera. Questo è il contenuto del messaggio che il Risorto chiede di portare ai "fratelli": «*Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*». Il Padre di Gesù, non è solo il Padre suo ma dovrà diventare il Padre di tutti!

Maria è ora investita di una *mission impossible*: annunciare ai suoi fratelli che Gesù è vivo, è risorto come aveva detto. Al di là dell'annuncio, per i discepoli di Gesù l'essere missionari fa parte dell'identità stessa del discepolo. **Un discepolo o è missionario oppure non è discepolo.** Il fatto è che al termine "missionario" colleghiamo quasi sempre l'idea di chi fa o dice qualcosa. Per cui, se ti dedichi ai poveri, la tua missione consisterà nel dire o fare qualcosa per loro; se sei dedicato nell'educazione, la tua missione consisterà nel fare e dire cose che aiutino i ragazzi, i giovani e le giovani a crescere, e così via. Non è esattamente così. San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris missio* diceva che «*si è missionari prima di tutto per ciò che si è [...] prima [ancora che] per ciò che si dice o si fa*».

**Siamo cioè DISCEPOLI-MISSIONARI (cfr *Evangelii gaudium*, n. 120) se viviamo il Vangelo sino in fondo, in tutti i contesti e in tutti i momenti, con le persone che il Signore ci ha affidato nel cammino quotidiano della vita.**